

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Il Cavaliere non sa se voterà il decreto ma attacca tutti e spara su Veltroni e Rutelli: «È responsabilità diretta loro»

E anche l'Udc si unisce al coro della destra Cesa polemizza: «Hanno ridotto il paese a un colabrodo e invocano ora la tolleranza zero»

Anche Berlusconi soffia sull'odio

Dopo Fini, l'ex premier insulta il governo, Veltroni e Rutelli. Che replica duro: «Faccia di bronzo»

di Marcella Ciarnelli / Roma

LA TRAGEDIA di Giovanna Reggiani, il dolore di una famiglia, lo sgomento di una comunità sono diventati l'occasione per un attacco strumentale al governo e a Walter Veltroni. Il

centrodestra non rinuncia a cavalcare paure e timori. Dopo Gianfranco Fini, che

l'altro giorno, impartendo una lezione di buon governo in tema di sicurezza sullo sfondo della scena del delitto, ieri è sceso in campo Silvio Berlusconi in persona. Nessun impegno al cabaret. Con i giornalisti si esibito sotto casa sua.

«Questo decreto è una peccata» ha detto. Ed ha respinto l'ipotesi di ogni responsabilità del suo esecutivo per quanto sta accadendo. Come se non avesse governato per cinque anni. E non molto tempo fa. «Non si può attribuire ad altri governi una situazione che è di diretta responsabilità dell'esecutivo di Prodi. Ci sono certe ipocrisie che non possono passare sotto silenzio. Tutto ciò mi indigna ed è bene che Veltroni e Rutelli stiano zitti». È un fiume in piena l'ex premier. «Non si può attribuire ad altri gover-

Veltroni alla tv rumena: «Espellere chi commette reati è un modo di difendere i rumeni onesti che sono in Italia»

ni una situazione che è responsabilità diretta loro. Non ci si può spacciare come ottimi amministratori quando invece la realtà è esattamente l'opposto, credo non sia accettabile». Non arriva a dire che Rutelli e l'attuale sindaco siano i responsabili morali di quanto accaduto. «Ma non è che si possa far

passare questa cosa come responsabilità di altri». Comunque il leader di Forza Italia si tiene le mani libere sul voto al decreto, che approderà alla commissione Affari costituzionali del Senato già da martedì. «Non so dire - dice Berlusconi - se lo voterò, non ne conosco i dettagli. Faremo riunioni e va-

luteremo sempre guardando al bene di tutti e non alla provenienza del decreto». Francesco Rutelli risponde a brutto muso all'ex premier. «Da un uomo che ha governato (male) l'Italia per 5 anni fino a poco più di un anno fa ci si aspetterebbe più decoro e meno faccia di bronzo». Mentre il sindaco Vel-

troni in una intervista alla tv rumena spiega l'allarme e gli scopi del provvedimento: «Espellere chi commette reati è un modo anche di difendere i tanti rumeni onesti che sono nelle nostre città».

Il centrodestra ha deciso la linea. Cavalcare lo sgomento e cercare di dare un duro colpo al governo e al Partito democratico. An si è esposta subito. Immediatamente si è accodata Forza Italia che ieri ha chiesto le dimissioni del sindaco di Roma in attesa che lo faccia anche Prodi. Al posto di Veltroni la proposta è di nominare commissario straordinario il prefetto Carlo Mosca che, però, ha definito «innovativo» il decreto e si sta adoperando per attuarlo. Anche l'Udc partecipa: «Per la sicurezza degli italiani questo governo rappresenta un pericolo. Perché non ha una strategia, non sa con chi stare e vive di contraddizioni» dice Lorenzo Cesa. «È inutile - ha aggiunto - invocare la tolleranza zero dopo che si è trasformato il Paese in un colabrodo per gli immigrati clandestini e non si sostengono adeguatamente le forze dell'ordine».

Anche il leghista Roberto Calderoli dice la sua. «Ancora una volta si chiudono le stalle quando i buoi sono già scappati, anzi in questo caso sono già entrati. Per fortuna a breve finirà il tempo di un governo che si è sempre schierato, fino ad oggi, con coloro che pretendono di vivere senza lavorare e di essere mantenuti con i soldi del contribuente o peggio di andare a rubarglieli. Ora basta. Bisogna passare alla tolleranza zero, zero, zero».

Il premier Romano Prodi ha scelto di non entrare nella polemica. Ha espresso il dolore suo e del Paese ed ha inviato le condoglianze al marito di Giovanna Reggiani e alla comunità valdese di cui la donna faceva parte. «La Barbara uccisione di Giovanna Reggiani ha ferito l'animo di tutti noi, desidero esprimere alla Comunità valdese, nella quale ella era impegnata in attività di carità spirituale e umanitaria, la mia più sincera e commossa solidarietà».



Lo sgombero avvenuto ieri sul greto del Tevere a Roma. Foto di Ferdinando Mezzelani/AP

POLLASTRINI

Intervista a Al Jazeera: «Il diverso non è nemico»

Primato della legalità, sicurezza e lotta contro ogni fondamentalismo: ne parla il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, in un'intervista ad Al Jazeera. Nel corso della conversazione con l'emittente del Qatar, il ministro dice: «Il rischio che vedo dice la Pollastrini è che chi non guarda lontano possa individuare in chi è diverso da sé un potenziale nemico. Un giorno gli extracomunitari, un altro i rom, un giorno i musulmani, un altro i gay».

Non servono le ronde, dice il ministro, ma «osservanza delle regole, severità, promozione del rispetto delle donne. La politica e lo Stato devono costruire, nella certezza della legalità, una cultura della responsabilità. La stessa cultura che ha portato una coraggiosa donna rom a rischiare e a chiedere aiuto contro il criminale che ha massacrato Giovanna». E ha ricordato l'emergenza della violenza contro le donne: «in Italia le donne tra i 15 e 60 anni muoiono più per violenza che per malattia o incidenti».

L'INTERVISTA GENNARO MIGLIORE Al capogruppo alla Camera del Prc non piace parte del «pacchetto Amato». Ma il suo partito non ha intenzione di uscire dal governo

«Sì alla sicurezza, no a misure per inseguire la destra»

di Vladimiro Frulletti

«Non dobbiamo uscire dal governo, ma dobbiamo anche, come ci ha detto Ingrao alla manifestazione del 20 ottobre, continuare la lotta». Il capogruppo alla camera di Rifondazione comunista Gennaro Migliore non nutre molti entusiasmi sull'esecutivo Prodi, ma non ritiene che la via d'uscita per il suo partito sia, appunto, nell'uscita dal governo come si chiede (desidera?) il suo giornale, *Liberazione*.

Onorevole, le giro la stessa domanda, proibita, che si è fatto il giornale del suo partito: Rifondazione deve restare al governo?

«Non è una domanda proibita. Anzi è una domanda che è all'ordine del giorno da molto tempo. È per questo motivo che abbiamo convocato la manifestazione del 20 ottobre».

Ma al di là della manifestazione, una risposta alla domanda ci vuole. A suo avviso per Rifondazione ha un senso o no rimanere in questo governo?

«Insisto sulla manifestazione perché non vorrei che venisse rimossa. Quella non era una manifestazione contro il governo e anche oggi non credo che dobbiamo uscire dal governo. Semmai continuo a ritenere che si debba ricongiungere l'attività di questo governo, che è chiaramente in difficoltà e negarlo sarebbe sciocco, con

la gente che l'ha votato e che ha voluto che noi esercitassimo questo mandato».

Ma perché c'è questo malcontento a sinistra?

«Non si tratta di un punto piuttosto che un altro. Si tratta di una tensione che invece di essere chiaramente rivolta a un principio di innovazione e a riforme strutturali si barcamena fra gli interessi forti della Confindustria e di alcuni settori più chiusi al cambiamento e i continui ricatti della parte più centrista della coalizione».

A sinistra il «pacchetto sicurezza» non piace, eppure il governatore della Puglia Nichi Vendola sul Manifesto dice: «non basta, ma serve». Rifondazione riconosce che queste misure servono?

«Servono ma non in questo modo. Il decreto sulle espulsioni per via amministrativa non è un elemento risolutivo per la sicurezza. Temo la rincorsa delle politiche della destra. Sono rimasto impressionato che non si sia alzata dal governo nessuna voce che dice «va bene, ma a questo punto faremo anche politiche più serie di integrazione». Si mostra invece la faccia feroce come in questi giorni a Roma dove invece di dire perché c'erano tali condizioni di disagio si prendono le ruspe e si abbattono i campi».

Ma non crede che questa posizione non sia capita proprio dalle fasce popolari, da chi in periferia ci vive veramente?

«Ma alle fasce popolari non bisogna

dare il «contentino», bisogna risolvere il problema. Io lo so perché vengo da una fascia popolare, ho vissuto davvero in una periferia degradata con i camorristi a fianco casa. Contesto non l'esigenza della sicurezza, ma gli strumenti che servono più per fare un titolo di giornale. E che riguardano tra l'altro pochissime persone».

Cioè?

«Quando hanno detto che erano già pronte le espulsioni mi aspettavo che fossero centinaia, migliaia. Il prefetto

Mosca ha detto che ce ne sono pronte 10».

Non ritiene che invece il vostro malessere è perché vi sentite partito di lotta ma state al governo?

«Non credo proprio».

Volevate portare i «movimenti» nella stanza dei bottoni...

«Noi abbiamo sempre contestato l'idea della stanza dei bottoni. Per me non esiste una stanza dei bottoni. Non abbiamo mai chiesto prebende

e posti. Crediamo ancora che la politica possa dare un senso alla volontà di trasformare la società».

Ma lei non la sente questa contraddizione?

«Io lottavo sempre e quindi la contraddizione non la sento. Sento il richiamo che ci ha fatto Pietro Ingrao alla manifestazione del 20: la lotta continua».

E la prospettiva della «Cosa rossa», anche se il termine non vi piace...

«Non ci piace perché per par condicio bisognerebbe chiamare il Pd la cosa grigia».

Chiamiamola federazione delle sinistre: aiuterà il governo?

«È un processo indispensabile per le donne e gli uomini di sinistra, ovviamente il governo potrebbe trarne dei vantaggi. Ma prima di tutto vogliamo rendere sempre più trasparente e conseguente la politica in modo che le cose che si pensano si dicono e si fanno».

E a Salerno vigili e sindaco fanno le ronde notturne

Fatti sloggiare posteggiatori abusivi e prostitute, buttato giù un accampamento di rom, tutto in una notte

di Massimiliano Amato / Salerno

Lui, il sindaco di Salerno, ultrapopolare e ultradecisionista non ha perso tempo. Alò contrario: il decreto sulle espulsioni non era stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale che il suo comune organizzava una grande «operazione notturna» in nome di quelli che il sindaco chiama «recupero del decoro e della dignità» della città che amministra. Insomma l'avvio del pacchetto sicurezza lo ha spinto a accelerare ancora di più e di passare nel giro di poche ore dalle parole ai fatti. Dai proclami alla ramazza. Per tutta la notte di Ognissanti Vincenzo De Luca, sindaco ulivista di Salerno, è passato si è messo nei panni dello sceriffo

e, ponendosi in prima persona alla testa di un drappello di vigili urbani (a cui nel 2006 aveva dato in dotazione i manganelli), ha battuto in lungo e in largo la seconda città della Campania.

I primi interventi contro tre parcheggiatori abusivi sorpresi a «tagliare» i clienti di un ritrovo della periferia orientale e quelli di una multisala cinematografica nei pressi dello stadio Arechi. Nella stessa area, De Luca ha comandato la demolizione, seduta stante, di un accampamento abusivo di rom. Poi i vigili che erano con lui hanno fatto sloggiare dalla litoranea cittadina una decina di prostitute di diverse

nazionalità. Ma la ronda notturna del sindaco ha riguardato anche i quartieri del centro dove, sotto un ponte, sono stati scovati e subito allontanati due senza fissa dimora. «Siamo impegnati - ha dichiarato alla fine del blitz - ad applicare una serie di ordinanze municipali dei mesi scorsi con le quali abbiamo anti-

Il primo cittadino De Luca

«Non si tratta di poveri disgraziati, sono spesso i terminali della rete della criminalità»

pato gran parte dei contenuti del pacchetto sicurezza stabilendo norme e sanzioni contro l'accattonaggio, i parcheggiatori, i venditori ed i lavavetri abusivi; questi personaggi sono tutt'altro che povera gente, ma terminali di organizzazioni malavitose che li spostano da un punto all'altro del territorio. Teniamo alta la guardia anche contro il nomadismo facendo rimuovere immediatamente gli accampamenti abusivi». Il bello, però, è che nelle stesse ore anche la Questura di Salerno era impegnata in un'operazione simile. I risultati parlano solo di un paio di denunce e di un foglio di via obbligatorio: o i poliziotti hanno il cuore tenero, o sono arrivati troppo tardi.